

## Napolitano negli Usa a convegno sul post-comunismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**■ NEW YORK.** «Bisogna sapere chiudere senza equivoci il capitolo del «marxismo guida per l'azione», ma il Pci era già vaccinato contro le aberrazioni...». Parlando negli Usa ad un convegno sul «Post-comunismo», Giorgio Napolitano ha difeso ieri l'originalità della sinistra italiana rispetto alla «mitologia proletaria», alle versioni «escatologico-religiose» e da socialismo reale del marxismo. Oltre che a Washington il «ministro degli Esteri ombra» del Ps parlerà e avrà nei prossimi giorni incontri a New York, Harvard e Yale.

Nel linguaggio americano, non solo quello dell'uomo della strada ma anche quello, per indenderci, di Bush, «comunista» è sempre stato sinonimo di filo-sovietico, «marxista» sinonimo di fautore della dittatura, «socialista» sinonimo di estremista. È toccato ieri a Napolitano insistere, in un convegno organizzato dall'Usis (United States Information Service) e dalla rivista «Problems of Communism» che se è vero che «il marxismo come ideologia politica incarnata nei regimi comunisti è sfociato in un tragico fallimento», non tutto quel che è stato marxismo in Europa può essere considerato «puro errore, pura aberrazione».

In particolare, ha insistito Napolitano, non ha coda di paglia il Pci «un partito comunista sui generis, concretamente impegnato nella vita politica democratica in Italia con comportamenti simili a quelli di un grande partito socialdemocratico e teoricamente impegnato nell'elaborazione di una versione propria del marxismo e del socialismo, compatibile con le complessità delle società occidentali, con la ricchezza dei valori di libertà e di democrazia, con la autonomia della ricerca culturale». Una delle ragioni per cui il Pci è stato in un certo senso vaccinato rispetto alle «versioni impoverite, dogmatiche, strumentali del pensiero di Marx che si riassumevano nella dottrina ufficiale dei partiti comunisti al potere» è il forte anti-

La mafia Usa decimata dagli arresti. Leggi severe e i pentiti hanno scalzato il potere delle grandi famiglie

Un robusto ringiovanimento dei ranghi e un Sos lanciato ai «padri» siciliani potrebbero salvarne le sorti

# «Cosa nostra» in declino Nuove gang la insidiano

Cosa nostra sta da tempo perdendo peso e forza nel gotha del crimine organizzato americano. Ed ora comincia a vacillare anche nella sua storica roccaforte: la piazza di New York. Duramente colpita dalle leggi antimafia e dalle faide interne, le cinque grandi famiglie – Gambino, Genovese, Lucchese, Colombo e Bonanno – sarebbero sul punto di soccombere di fronte alla legge ed a più poderose gang. Ma è davvero così?

DAL NOSTRO INVIAUTO  
MASSIMO CAVALLINI

**■ NEW YORK.** Molti, tra gli esperti, la considerano ancora la più forte ed attiva tra le non poche forme di criminalità organizzata che infestano gli Usa. Ed altri non esitano a ricordare come già molte volte in passato autorità e criminologi si fossero prematuramente e vanamente affannate a recitare il «de profundis» per Cosa nostra. Ma un dato appare comunque certo: sebbene non morta, né moribonda – e forse neppure costretta a letto – la mafia statunitense non sta certo attraversando uno dei suoi momenti di più aggiornata salute.

Si tratta però solo del primo degli appuntamenti di questa visita americana del ministro degli esteri del Ps. Napolitano, che una fitta rete di contatti con istituzionali, università e parlamentari Usa aveva stretto già sin dagli anni 70, e l'ultima volta era stato negli Usa con Occhetto nella prima visita di un segretario del Pci in America, nel 1989, ha un'agenda molto fitta per i prossimi giorni. A Washington nei prossimi giorni vedrà diverse personalità politiche e interverrà ad una riunione ufficiale dei partiti comunisti al potere: è il forte anti-

Molte, insomma, sono state, in questi ultimi anni, le battaglie perdute dalla mafia. Molte sono le teste cadute. E molte sono le fette di territorio progressivamente perdute a vantaggio del regno Legge o, più spesso, dalle ambizioni di nuove ed agguerrite gang asiatiche, nere o latinoamericane.

Questo decadenza – vera o presunta che sia – già da qualche anno si nutre d'una sua quasi patetica aneddotica. In un ampio servizio pubblicato nell'ottobre del '90 sul *New York Times*, ad esempio, il giornalista Selwyn Raab ricordava come da tempo, nella realtà di Los Angeles, gli inquirenti usassero riferirsi alle famiglie locali – alle quali persino i bookmaker illegali rifiutavano il pagamento del tradizionale pizza – come la «Mickey Mouse mafia»: un malinconico gruppo di innocui vecchietti la cui prassi criminale non andava, ormai, oltre il reitarsi di antichi rituali di solidarietà. E rimarcava, quell'articolo, come di fatto le organizzazioni di origine italiana avessero visto evaporare il proprio peso in città e regioni dove, pure, avevano cresciuto e consolidato la loro attività alimentata dagli arresti operati nei più alti ed influenti ranghi delle «grandi famiglie».



Joseph Bonanno, famoso come «Joe Banana» ai tempi in cui era capo di una delle famiglie più potenti di New York

Louis. E tale era in effetti stato, quasi ovunque, il processo di invecchiamento, che – aggiunge Raab – gli uomini del dipartimento di polizia del New Jersey, fino a qualche anno fa imprendibile roccaforte della mafia, si erano abituati a chiamare «Gentil gang», il gruppo guidato dall'«tempo temutissimo» capo Bruno Scarfo.

Molte sono le cause di questo declino. E gli inquirenti Usa amano sottolinearne una: l'efficacia della cosiddetta RICO – Racketeering Influenced Crime Organization –, un complesso di norme che, ampliando i poteri (qualcuno dice l'arbitrio) delle leggi nella persecuzione del crimine organizzato, non solo ha condotto a nuovi arresti, ma soprattutto – attraverso un massiccio e spregiudicato uso dei penimenti – ha rotto il muro della tradizionale omertà interna. Altri preferiscono

porre l'accento sugli insuperati problemi del ricambio generazionale, sul diluirsi del fattore etnico – la diminuita concentrazione della presenza italiana sul territorio – o sulle faide interne che, in questa delicata fase di transizione, hanno indebolito le organizzazioni mafiose. E, ancora, vi è chi sottolinea come – lungi dal tradursi in una diminuzione della presenza criminale nella società americana – la decadenza di Cosa nostra abbia, in realtà, soltanto aperto nuovi spazi a gang più organizzate legate al narcotraffico...

E tuttavia, in questo progressivo declino, un punto di forza

mafia italiana l'aveva mantenuto: la sua coesione interna, la sua capacità di tradurre in potere, dentro gli Stati Uniti, la propria forza criminale. E suo poter contare su questo ancor vitalissimo retroterra criminale. Nel dopoguerra, rammentano gli storici, fu la mafia a Provenza, sbucata con l'esercito Usa, a modernizzare la propria ancestrale versione rurale siciliana. Ed è più che probabile che gli antichi beneficiari, ben solidi in sella al calvario del narcotraffico e della politica, si apprestino oggi a ripagare quel debito.

sindacati, nei trasporti, nell'industria tessile, nei commerci e nella stessa vita politica – era lo scettico di questo perdurante ed inattaccabile possanza. Soltanto, anche questo, un ricordo del passato? E' lo stesso Selwyn Raab, in un articolo pubblicato domenica scorsa sul *New York Times*, a rilanciare l'ipotesi. Tutte le cinque «grandi famiglie» newyorkesi – i Gambino, i Lucchese, i Genovesi, i Colombo ed i Bonanno – sarebbero infatti, secondo i risultati della sua inchiesta, nel pieno di una bancarotta marcata tanto dall'arresto dei suoi dirigenti (primo fra tutti John Gotti, oggi in attesa di processo), quanto, soprattutto, dalle massicce defezioni a favore della legge.

E' l'inizio della fine? Difficile crederlo, nonostante l'abbondanza degli indizi. Sam Vincent Meddis segnalava, in un articolo pubblicato lo scorso luglio su *USA Today*, un complesso programma di ringiovanimento dei ranghi, marcato dal trasferimento a New York City, da Buffalo e da altre città dell'Upper New York State, di alcuni ambiziosi capi di gang periferiche. Ma uno soprattutto resta, a parere di molti, l'vero e permanente punto di forza della mafia made in Usa: il suo legame con le radici italiane, il suo poter contare su questo ancor vitalissimo retroterra criminale. Nel dopoguerra, rammentano gli storici, fu la mafia a Provenza, sbucata con l'esercito Usa, a modernizzare la propria ancestrale versione rurale siciliana. Ed è più che probabile che gli antichi beneficiari, ben solidi in sella al calvario del narcotraffico e della politica, si apprestino oggi a ripagare quel debito.

La vertenza contadina non pare però destinata a calmarsi, perché mentre Mitterrand tratta piuttosto aspramente i contadini ieri la Francia, a Bruxelles, accettava una politica comunitaria dei prezzi garantiti ai produttori che punta netta mente al ribasso. E a nulla sembra sia servita la gigantesca manifestazione del 29 settembre scorso, quando 200 mila agricoltori invasero pacificamente la capitale. La crisi, a parte le richieste di indennizzazioni del carico fiscale, di aiuti di ogni genere e di protezionismo spinto, appare strutturale: si è calcolato che per le esigenze del consumo francese e della sua bilancia import-export basterebbe un massimo di mezzo milione di agricoltori ben attrezzati. Oggi sono un milione, e ovviamente non intendono esser dimezzati senza vender cara la pelle. Al governo non resta che aspettare che passi la burrasca, allentando il minimo possibile i cordoni della borsa delle sovvenzioni. Mitterrand è stato chiaro: i contadini chiedono soldi al governo, ma dovrebbero dire chiaramente che si tratta dei soldi dei francesi. A chi toglierà?

L'intervento secco del presidente non è dunque piaciuto alle organizzazioni sindacali che gestiscono, ognuna per conto suo, lo stato di agitazione delle varie categorie. Il capo dello Stato è sembrato sostituirsì al primo ministro, e incamare una nuova fase del presidenzialismo alla francese. Se nei confronti del governo Rocard, Mitterrand si attribuiva il ruolo di «uno spionne», atto a sollecitare e correggere, verso l'esecutivo, diretto da Edith Cresson ha assunto una funzione più centrale, di sostentatore attivo e indispensabile. È toccato a lui spiegare che all'agricoltura il governo trasferisce oltre 150 miliardi di franchi di fondi pubblici, e che non può drenare l'anno, e che non può drenare di più dalle tasche dei contribuenti. I commentatori sono tornati a porsi la domanda che già aligna da qualche mese, considerata l'impopolarità crescente della Cresson e il conseguente «interventismo» presidenziale: a che serve, in questo sistema politico, la figura del primo ministro?

□ G.M.

## Major contro Ripa di Meana Bocciati 8 progetti inglesi per violazioni ambientali E Londra: «Maastricht fallirà»

L'Unione politica europea rischia di slittare al prossimo secolo e aleggia sul vertice di Maastricht, in dicembre, il rischio di un fallimento. Tutto questo per le minacce di Londra, furiosa perché il commissario all'ambiente della Cee, il socialista Ripa di Meana, ha deciso di bloccare 8 progetti per grandi infrastrutture inglesi che violano la politica ambientale comunitaria.

DAL NOSTRO INVIAUTO

**■ BRUXELLES.** Londra minaccia: se non verrà rivista la posizione della Cee che blocca 8 grandi progetti infrastrutturali inglesi, giudicati da Bruxelles in violazione della politica ambientale comunitaria, il prossimo vertice di Maastricht sarà un vero e proprio fallimento. E dell'unione politica in Europa se ne parlerà solo nel prossimo secolo. John Major è furioso e in una lettera inviata a Jacques Delors l'altro ieri afferma: «Questo modo di comportarsi della Commissione è assolutamente stupefacente. E rappresenta l'esecutivo che lì esiste e che il suo predecessore Cee Bruxelles dovrebbe fare». Al centro della ferocia polemica è la decisione presa nei giorni scorsi dal commissario all'ambiente, il socialista Carlo Ripa di Meana, di bloccare, sulla base di una direttiva Cee (la 85 che regola l'impatto ambientale), otto progetti approvati dal governo inglese e relativi a grandi opere infrastrutturali, compresa la costruzione della ferrovia che dovrebbe collegare il tunnel sotto la Manica con Londra, un paio di tunnel sotto il Tamigi, autostrade, e nuove fabbriche. Una volta resa nota l'iniziativa della Comunità, il Parlamento britannico, in particolare i conservatori più vicini all'ex premier Thatcher, erano insorti denunciando una violazione di sovranità (dimenticandosi però che la Camera dei comuni aveva riconosciuto come valida la direttiva n. 85 e l'aveva recentemente recepita nella legislazione nazionale). Con il passare dei giorni l'atmosfera tra i conservatori e sulla stampa si era talmente surriscaldata

che Major aveva addirittura scelto la strada del ricatto alla Cee: o ritirate questa decisione, oppure noi non firmeremo a Maastricht il nuovo trattato sull'Unione politica dell'Europa. Il primo ministro, nella missiva inviata a Delors, parla di «atteggiamenti aggressivi» e «di decisioni prese sulla base di informazioni non discusse con il Regno Unito». I due deputati, il laburista George Galloway, ha espresso preoccupazione per notizie secondo cui «negli ultimi dieci anni Davies ha parte-

cipato alla vendita di armi israeliane all'Iran e ad altri paesi e nel 1986 ha rivelato al Mossad l'indirizzo londinese di Mordechai Vanunu». Il secondo deputato, il conservatore Rupert Allason, molto noto come autore di libri ben documentati sui servizi segreti e che firma con lo pseudonimo Nigel West, è andato ancora più in là sostenendo che il primo ministro John Major dovrebbe aprire un'inchiesta per esaminare le accuse di manovra per una mediazione della stessa Major.

**■ LONDRA.** Il quotidiano inglese *Daily Mirror* e il suo proprietario Robert Maxwell sono rimasti scossi dalle accuse di due deputati presentate in forma di interpelleanze parlamentari secondo cui il caporedattore della pagina di politica estera del giornale, Nick Davies, sarebbe una spia al servizio del Mossad, i servizi segreti israeliani. Uno dei deputati, il laburista George Galloway, ha espresso preoccupazione per notizie secondo cui «negli ultimi dieci anni Davies ha parte-

cipato alla vendita di armi israeliane all'Iran e ad altri paesi e nel 1986 ha rivelato al Mossad l'indirizzo londinese di Mordechai Vanunu». Il secondo deputato, il conservatore Rupert Allason, molto noto come autore di libri ben documentati sui servizi segreti e che firma con lo pseudonimo Nigel West, è andato ancora più in là sostenendo che il primo ministro John Major dovrebbe aprire un'inchiesta per esaminare le accuse di manovra per una mediazione della stessa Major.

**■ ALFIO BERNABEI**

Sia Maxwell che Davies hanno negato ogni sorta di legami con l'intelligence israeliana e hanno annunciato l'intenzione di spongere querela contro le fonti che hanno sparso tali voci. Si tratterebbe in primo luogo del giornalista americano Seymour Hersh e dell'editore londinese del suo libro *The Samson Option*. Faber & Faber, appena uscito nelle librerie. Secondo una delle interpelleanze a Westminster, nel 1983 Davies, insieme al cittadino britannico Ari Ben Menachem, avrebbe fondato a Londra una società chiamata Ora Limited. Quattro anni dopo la stessa società avrebbe negoziato la vendita di 4 mila missili anticarro del tipo Tow all'Iran contravvenendo all'embargo delle Nazioni Unite. L'interpelleanza si riferisce poi alle rivelazioni

secondo cui quando lo scienziato nucleare israeliano Vanunu venne a Londra per diffondere i segreti sull'arsenale atomico del suo paese e si rifugiò in un albergo per sfuggire al Mossad che cercava di fermarlo sarebbe stato tradito da Davies. Vanunu riuscì a passare i documenti al settimanale *Sunday Times* che li pubblicò, ma il suo nascondiglio fu scoperto da agenti israeliani che lo rapirono in circostanze non chiare portandolo prima a Roma e poi a Tel Aviv dove rimane prigioniero.

Parlando da Harare dove si trova per lavoro, Davies, 52 anni, ha confermato di essersi recato in Israele nel 1983 e di aver incontrato Ari Ben Menachem in circostanze che non ricorda. «Prima mi disse che lavorava per il governo israeliano e poi per le forze di sicurezza. Lo riteneva una buona fonte giornalistica». Davies ha negato di aver fondato la società

Ora col Menache: «Gli ho soltanto permesso di usare il mio indirizzo di casa».

Davies è noto anche come giocatore di polo e ha gareggiato più volte contro il principe Carlo. Sono probabilmente contatti ad alto livello nel ristretto cerchio di persone vicine a Buckingham Palace che gli hanno permesso di mettersi al lavoro su un libro sulla famiglia reale. Maxwell che è in viaggio verso Montreal dove domani lancierà l'edizione canadese di una delle sue ultime testate, *The European* ha condannato quelle che ha definito «totali invenzioni». In Inghilterra Maxwell possiede diversi quotidiani fra cui appunto il *Daily Mirror* che vende circa tre milioni di copie al giorno. Negli ultimi mesi la stampa aveva speculato sulla crescente difficoltà finanziaria in cui si trovano alcune delle sue imprese.

Secondo «Le Monde» 400 mila persone sarebbero state contaminate dall'epatite B e C. Tre rinvii a giudizio

## Sangue infetto da Aids, sanità francese nel mirino

Il sistema francese della trasfusione sanguigna è sempre più nella bufera. Ieri sono scattati i rinvii a giudizio per le contaminazioni da Aids verificate nell'84 e nell'85, mentre «Le Monde» rivela che centinaia di migliaia sarebbero le persone contaminate dal virus dell'epatite B e dell'epatite C. E nella polemica i responsabili della Sanità accusano i ministri dell'epoca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILI

**■ PARIGI.** Il fatto che migliaia di emofiliaci francesi siano stati contaminati dal virus dell'Aids nel corso di trasfusioni sanguigne tra l'84 e l'85 era ormai un dramma noto. All'epoca, per alcuni mesi, il Centro nazionale di trasfusioni, pur consapevole di accertare della idoneità del sangue alla trasfusione

dette imperterriti nelle sue operazioni. Si trattava di simulare riserve di sangue economicamente importanti, in un periodo in cui l'Aids, sebbene già ben individuato e definito, non appariva ancora il flagello che poi si rivelò essere. I nuovi metodi di accertamento della idoneità del sangue alla trasfusione

e nelle forme dovute le autorità di tutela politica, vale a dire i ministri della sanità e degli affari sociali dell'epoca, ambedue socialisti. Particolarmenente acceso nei toni il professor Jacques Roux, che accusò il primo ministro di quegli anni, Laurent Fabius, e i ministri degli Affari sociali dell'Economia (Georgina Dufoix e Pierre Beregovoy) di non aver fornito i testi necessari per non dover varare nuove mezzi finanziari. Per dovere di cronaca va detto che Jacques Roux è anche membro del Comitato centrale del Pcf.

Ma il sistema francese di

trasfusione sanguigna è ormai tutto intero in discussione. «Le Monde» ha reso nota infatti una lettera inedita di Michel Garreta dell'11 agosto 1989 e indirizzata al ministero degli Affari sociali. Garreta rivela che nel corso dell'ultimo decennio centinaia di migliaia di persone sono state contaminate da altri virus, in particolare da quelli dell'epatite B e dell'epatite C. In altre parole i contagiati nel 1980 e l'89 sarebbero in tutto 460 mila. Tra questi si possono ragionevolmente supporre 230 mila minacciati o già vittime di epatiti croniche e tra 20 e 46 mila coloro che sono destinati alla cirrosi. Cifre quantomeno sorprendenti, se si pensa che il test per l'accertamento dell'epatite B venne messo a punto già nel lontano 1971. Va ricordato anche che in Francia il test per l'epatite C è obbligatorio per tutti i donatori di sangue dal marzo dell'anno scorso. Il ministero della Sanità ha infatti rivendicato

a giusto titolo di esser stato il primo paese al mondo ad aver adottato il test per l'epatite C, dopo la scoperta del virus avvenuta ad opera di due ricercatori americani nell'autunno dell'89. Ma l'epatite C? Perché leggeresse? La replica del ministero della Sanità alle rivelazioni apparse su «Le Monde» non è certo esaustiva, limitandosi a sottolineare la differenza tra Aids e epatite, il primo fatale, la seconda molto meno grave. E' ormai chiaro che la gestione dei prodotti sanguigni, almeno nel decennio tra l'80 e l'90, è stata improntata su discutibili criteri, spesso più economici che sanitari. C'